

OPINIONI

Piani di studio e autoritarismo

I contributi critici che l'Unità ha raccolto sul significato dell'esperienza della riforma dei « piani di studio » sono occasione di un approfondimento di tutti i problemi che confluiscono nel discorso generale sull'Università e sul ruolo che essa deve assolvere nell'attuale società. Era un discorso ampio quello impostato dal Movimento studentesco e dal Patuto, ed oggi la riproposizione della tematica di fondo — tenendo conto di pregi e difetti della linea portata avanti nei due anni di lotta — non può non tener conto anche a proposito dei « piani di studio » di tutti gli elementi essenziali di quella che dovrebbe essere la riforma universitaria.

Occorre sulla base di una corretta individuazione della funzione della ricerca scientifica nel quadro generale dei problemi della produzione e della gestione economica e sociale delle comunità da cui gli studenti partengono articolare una nuova impostazione istituzionale dell'organizzazione della scienza in Italia che possa riuscire omogenea con la finalità propugnata nei piani di studio affidati all'iniziativa degli studenti. Iniziativa che altrimenti allo stato attuale del funzionamento dell'Università e dei suoi rapporti con i poteri dominanti non può che essere una iniziativa di fatto, e non una iniziativa di diritto. In altre parole, la probabilità di rivelarsi come giustificata.

Quello che poteva e dovrebbe costituire uno strumento di avvio ad un concreto lavoro di rinnovamento, sta per essere allineato alle esigenze di adeguamento dell'Università agli interessi di coloro che da tempo premono sull'Università per sanare una distinzione tra « ricercatori » privilegiati e « studenti » di complemento e per ingabbiare — all'interno di una apparente apertura — in modo più incisivo il diritto allo studio riducendo ad allucinosamente la portata reale.

Se non si vuole che l'occasione fornita dalla liberalizzazione dell'accesso all'Università, e dall'attribuzione del diritto di formulare piani di studio, si risolva in una decapitazione del movimento contestativo, occorre prendere coscienza come già in alcune Università si sta verificando — del fatto che la liberalizzazione dei piani di studio, nel momento stesso in cui testimonia un riconoscimento che va nettamente contro la tradizione di subordinazione anche formale dei studenti all'apparato universitario, è una situazione di un ben più ampio piano di riforma, nel quadro di un rapporto tra cultura e società tra politica e scienza che ribalta — ponendo su basi del tutto nuove — le strutture ogni giorno più insostenibili di questa Università.

La creazione della repubblica razzista di Rhodesia è forse il preludio di un terribile dramma

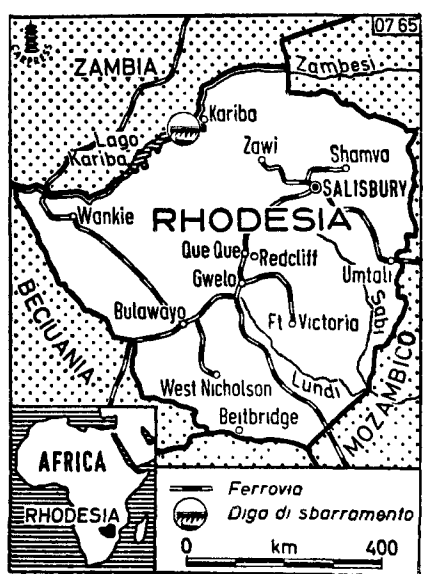
LA SFIDA DEI COLONI DI SALISBURY

Duecentomila bianchi tengono schiavi cinque milioni di negri — La farsa del boicottaggio economico — Una rete di interessi finanziari che imprigiona l'Africa australe — Il più vasto disegno imperialista — La rivolta del popolo rhodesiano e delle colonie « portoghesi »



Una donna piange disperatamente il marito, condannato e impiccato dai razzisti bianchi rhodesiani. Un'amicizia vanamente di consolazione. Sono i primi di marzo del '68 e il mondo scopre con orrore che c'è il governo della Rhodesia. La donna piangente è la moglie di Takau raye Jeremiah, ucciso dalla legge razzista insieme ad altri africani.

La decisione dei coloni bianchi della Rhodesia di dar vita a una repubblica istituzionale — che chiede a tutti il riconoscimento diplomatico — non è un avvenimento da registrare con la semplice indignazione. Ci troviamo di fronte a un fatto che nel contempo la spia dell'attuale situazione africana — 118000 da imperialista e ripiegamento del nazionalismo continentale — e il veicolo di conseguenze che non tarderanno ad emergere nella già complessa situazione internazionale.



La sostanza degli avvenimenti è nota. L'11 novembre del 1965 i coloni rhodesiani dichiararono unilateralmente la loro indipendenza, recidendo i legami politici che avevano con il Commonwealth inglese. Il governo di Londra che nel quinquennio precedente al 60 aveva la vocazione ad una Federazione dell'Africa centrale che salvaguardasse gli interessi — immani — occidentali in quella parte dell'Africa finse di essere indignato e minacciò i « ribelli » di gravi sanzioni. Su una linea che sarebbe bene definire ambigua — per mancanza della « colonia » nel l'ambito dei domini della corona inglese — un vago progetto di « emancipazione » dei veri abitanti della Rhodesia, ossia i cinque milioni di africani che vi vivono.

Il disegno più vasto di netto stampo imperialista del colonialismo moderno è quello di « unificare » la funzione dell'Africa ad un sistema di relazioni che non è altro che una rete di interessi finanziari che imprigiona l'Africa australe — e un fatto che in Angola si parla con sempre maggiore insistenza di uno « stato autonomo » di fatto che è stato chiamato la « controtendenza africana » — ossia i regimi razzisti dell'Africa australe — e rafforzato perché possa assolvere la sua funzione di « contenitore » di « ribelli » dell'Africa indipendente. Quando Ian Smith dice che « il resto è un fatto » ad un sistema di relazioni che non è altro che una rete di interessi finanziari che imprigiona l'Africa australe — e un fatto che in Angola si parla con sempre maggiore insistenza di uno « stato autonomo » di fatto che è stato chiamato la « controtendenza africana » — ossia i regimi razzisti dell'Africa australe — e rafforzato perché possa assolvere la sua funzione di « contenitore » di « ribelli » dell'Africa indipendente.

Al consiglio dei delegati della Fiat Mirafiori si prepara una giornata contro la repressione

Operai e studenti discutono insieme come continuare le lotte d'autunno

Un intervento a nome dei quattordici comitati di base degli studenti medi e universitari e la risposta dell'assemblea operaia riunita alla Camera del Lavoro di Torino — Una adesione non formale — «C'è una tensione simile a quella del maggio-giugno dello scorso anno»

Dalla nostra redazione TORINO marzo. Uno studente ha chiesto di parlare ieri sera al consiglio dei delegati della Fiat Mirafiori riuniti nel salone della Camera del Lavoro. Era la prima volta che accadeva. Ha risposto come i delegati si fossero promotori — con 14 comitati di base degli studenti medi e universitari che egli rappresentava e con le organizzazioni sindacali — di una grande manifestazione contro la repressione che si svolgerà sabato prossimo 7 marzo. Il ragazzo si è rifatto alle lotte del '69 al loro successo ai nuovi strumenti di potere della classe operaia che stanno sorgendo nelle fabbriche. La giustizia di quella linea strategica ha dato più forza ai lavoratori liquidando le tesi avventuristiche che predicano lo « scotto » per lo scontro. Noi studenti — ha aggiunto — sentiamo il bisogno di « agganciarci a questa realtà » di avere la classe operaia come punto di riferimento della lotta per una scuola che non sia più al servizio del padrone, vogliamo trovare con noi obiettivi comuni. Al termine del corteo di sabato — ha concluso — vi invitiamo a tenerci assieme con noi nella sede dell'Università per discutere le iniziative da prendere insieme.

Potenziale di lotta. Le più abituali sono dal dibattito e con il forte potenziale di lotta « esistente alla Mirafiori » come viene detto se non per i « quattro » ultimi giorni si sono susseguiti scioperi e fermate per le categorie e per i rami; per l'ambiente di lavoro per le tinte di « lotta ». C'è una tensione simile a quella del maggio-giugno dello scorso anno» ha detto un delegato.

«È vero — hanno confessato altri — Bisogna però fare in modo che questa carica combattiva non si disperda in iniziative isolate, si crei la spinta operativa verso un obiettivo marginale lasciando magari al padrone la possibilità di contrattaccare o di tentare manovre per dividere i lavoratori». Si tratta di rafforzare la rete organizzativa nella fabbrica di creare i delegati e i comitati di officina dove non ci sono ancora di coordinarli tra di loro anche a livello di sezioni.

Ma accanto a queste misure — hanno insistito altri — «lezioni prima che abbiamo davanti » di definire una linea rivendicativa molto chiara capace di unificare il movimento su obiettivi precisi. La questione delle categorie e all'ordine del giorno nelle discussioni in fabbrica ce un forte malcontento in tutta la Mirafiori.

Una commissione è stata incaricata di promuovere la consultazione dei lavoratori sulla bozza di documento per le riforme e il carovita elaborata dalle segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL per arrivare a uno sciro però che dia lavoro in tutto il Piemonte all'azione articolata e generalizzata fino al conseguimento degli obiettivi politici. Il documento è di notevole interesse illustrandolo ai delegati i sindacalisti Serdini della CISL e Franco della CGIL hanno osservato che ci n'è un senso di urgenza che ci è necessario che i lavoratori da mesi richiedono: «La lotta — si precisa — la si deve condurre con «senza il governo se non il « il governo ci scompare che chi lo condurrà non avrà diritto di vita».

L'embargo

Ebbene Londra ha risposto a tutto ciò solo con una farsa il boicottaggio economico — che dovrebbe essere garantito da due piccole navi da guerra nella stretta di Mozambico. L'ONU ci ha messo il suo « ha decretato un embargo » e il petrolio continuerà ad arrivare dall'Africa del Sud e attraverso le colonie portoghesi la carne continua a essere esportata (il latte e i maggiori acquirenti), soprattutto il rame, il ferro, il cobalto e l'oro continuano a invadere il mercato mondiale.

senza nessun intoppo. A piazza di concorrenza perché laggiù in Rhodesia la manodopera non costa nulla cinquecento milioni di negri resi schiavi sono una «risorsa» per il razzista dell'Africa del Sud — chiamato il Quarto Reich — ha una costituzione di questo tipo dove ogni principio di elementare civiltà è una «natura» e totalmente ignorato. Quale migliore occasione per il governo laburista per questo occidentale maestro di «civiltà» d'intervento di domare i «ribelli» di impedire la istituzionalizzazione di un razzismo sino allora soltanto praticato?

Contraddizione

Ma vi è una contraddizione più importante ed è quella con la lotta dei popoli. I mozambicani e gli angolani hanno ormai sviluppato un tale potenziale di lotta armata che appare molto difficile un suo contenimento. E due «portoghesi» e un «civile» in corso una lunga guerra di liberazione condotta con sempre maggiore successo dal popolo angolano e da quello mozambicano. Una vittoria di queste guerre di liberazione — oggi un significato delle conseguenze profonde per tutta l'Africa australe e per tutta l'Africa — in primo luogo non potrebbe non ripercuotersi nella stessa Rhodesia e nell'Africa del Sud. E questo nel momento in cui tutta l'Africa australe sta diventando la sede di massicci investimenti industriali da parte — e nell'ordine — degli Stati Uniti della Germania federale dell'Inghilterra della Francia del Giappone e di Israele. I «civili» e in Angola l'instaurazione dello sfruttamento del loro e dei diamanti la scoperta di giacimenti di minerali preziosi per l'armamento moderno e l'industria aeronautica e grandiosi progetti di trasformazione agricola fungono da grande richiamo.

Romano Ledda